

RASSEGNA STAMPA 01-02_11_2008



LA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CASA ADERISCE A CONFSERVIZI

00184 Roma Via Cavour 179/a Palazzo Cispel SEGRETERIA GENERALE tel 0647865420/421 UFFICIO TECNICO tel 0647865430 fax 0647865444
e-mail federcasa@federcasa.it web www.federcasa.it codice fiscale 02468630583

Per gli accordi a livello regionale e negli enti locali soltanto Cisl e Uil non bastano

Contratti in ostaggio di Epifani

Ecco tutte le trattative nella Pa che la Cgil può bloccare

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Fervono i calcoli all'Aran. Il ministro della funzione pubblica, **Renato Brunetta**, vuole capire in quanti settori si potranno firmare i contratti senza il sì della Cgil di **Guglielmo Epifani**. Già, perché nel settore pubblico, a differenza di quanto avviene nel mondo privato, un accordo contrattuale è valido se sottoscritto da tante sigle quante servono a raggiungere il 50% +1 della rappresentatività. Parametro questo che è dato dalla somma dei voti presi dal singolo sindacato nelle elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie e dal numero degli iscritti. L'agenzia guidata da **Massimo Ducci Teri** sta verificando i due requisiti per ogni sigla e per ogni comparto. I dati, che saranno resi pubblici probabilmente la prossima settimana, secondo quanto *ItaliaOggi* è in grado di anticipare, dovrebbero far tirare un sospiro di sollievo a Brunetta su molti comparti: il sì del sindacato guidato da **Guglielmo Epifani** per esempio non è indispensabile a raggiungere la soglia minima nel comparto dei ministeri, per il quale le trattative per il rinnovo sono già in corso, e dove Cisl, Uil, Confsal e Ugl - le principali sigle che l'intesa di Palazzo Chigi invece

l'hanno firmata - hanno il 56% della rappresentatività. E invece le sorprese ci sono proprio per la presi-

denza del consiglio dei ministri, dove i firmatari del patto non arrivano al 35%. Ma in questo caso a pesare sulle trattative per i dipendenti di Palazzo Chigi non è la Cgil. Già perché il primo sindacato della presidenza è lo Snaprecom, la sigla autonoma che con il 30% di rappresentatività detiene la palma del primo sindacato.

È con loro che **Brunetta** dovrà trattare per acquisirne il consenso. Una realtà che è abbastanza diffusa nel pubblico impiego, dove ci sono sigle autonome inconsistenti a livello nazionale e però decisive a livello locale. Il che comporta la riapertura del tavolo delle trattative. È il caso, per esempio, della sanità,

dove dunque

sarà necessario allargare l'intesa sottoscritta giovedì scorso a Palazzo Chigi. O della ricerca. Per le regioni, invece, i problemi sembrano essere difficilmente superabili vista la forte rappresentatività della Cgil che potrebbe vanificare anche l'eventuale via libera delle sigle minori.

Strada in discesa invece nella scuola e dell'università dove Cisl, Uil e Confsal dovrebbero riuscire a superare il valico del 51%. Intanto, ieri proseguivano le schermaglie molto accese tra i sindacati confederali e il ministro **Brunetta**. Sono «ridicole e pretestuose», le affermazioni, secondo il segretario generale **Fp Cgil, Carlo Podda**, che «in queste ore i segretari generali della Cisl Bonanni, e della Uil Angeletti, vanno facendo sull'accordo che hanno sottoscritto a Palazzo Chigi sul contratto degli statali. «O sono in cattiva fede o non sanno di cosa parlano e francamente non so quale delle due ipotesi sia la più grave», dice Podda secondo il quale «le cose certe di quell'intesa sono: un aumento di 60 euro lordi, quando nei due bienni contrattuali precedenti con un'inflazione che era la metà di quella odierna, abbiamo ottenuto aumenti rispettivamente di

103 e 101 euro». Inoltre, i lavoratori degli Enti Locali e della Sanità, pari a oltre due terzi del settore, «non avranno alcuna restituzione dei tagli previsti a gennaio, che comporteranno un prelievo per esempio per un vigile urbano di 80 euro, e per un infermiere che faccia almeno un turno notturno, di 120 euro». A replicare interviene **Brunetta**.

«perché è legittimo non firmare un accordo, ma non si può fare disinformazione. L'aumento previsto non è di 60 euro lordi, ma di 70 euro lordi. Inoltre detto aumento si riferisce soltanto al comparto ministeri, in altri comparti è più alto», spiega il ministro. Che poi continua: «L'impegno a recuperare i fondi tagliati non si riferiscono ai comparti delle regioni ed enti locali in quanto il 112 previsto detti tagli soltanto per le amministrazioni statali».

**Problemi
in vista
anche alla
presidenza
del Consiglio
Strada
in discesa
nella scuola**



L'intervista

Il ministro: no ad interventi generalizzati

“Niente aumenti in tredicesima ma premi alla produttività”

Brunetta: non si sa perché la Cgil scioperi

LUCA IEZZI

ROMA — «Non faremo interventi generalizzati sui salari e sulle tredicesime. Rigore e selettività, la politica economica del governo deve seguire questi due criteri. Fa bene Tremonti a ribadire che i saldi della Finanziaria devono rimanere invariati, e così sarà. Ciò non toglie che stiamo studiando gli interventi da fare, la crisi si combatte aiutando tutto ciò che aiuta la produttività e l'innovazione. Penso al sostegno al credito per le imprese, ai contratti di secondo livello, ai premi di produttività». Il ministro della pubblica amministrazione Renato Brunetta snocciola la ricetta del pacchetto anticrisi, assicurando che la linea Tremonti sull'impossibilità di interventi a ampio spettro per sostenere imprese e famiglie sarà osservata fino in fondo: «Impossibile fare diversamente, risorse non ce ne sono. La sinistra chiede interventi generalizzati per regalare sollevi impercettibili e devastare il bilancio pubblico. Come succederebbe con la detassazione delle tredicesime o abbassando l'Irpef».

Gli interventi selettivi sono la risposta giusta anche con la recessione che diventa una realtà? Come cambierà la politica economica dopo che la Ue oggi rivedrà al ribasso le previsioni di crescita di tutti i paesi dell'Europa?

«In questo senso possiamo dire "mal comune mezzo gaudio", nel senso che l'Italia finora ha pagato il fatto di crescere meno degli altri paesi della zona euro. Mi aspetto che l'Ue dia all'Italia una crescita zero o leggermente negativa per la prima metà del 2009. Il differenziale con gli altri Paesi dovrebbe ridursi o sparire».

Solo che gli altri possono scegliere di far crescere il deficit per sostenere l'economia, noi non abbiamo gli stessi margini

«Debito e deficit pubblico sono da sempre i nostri handicap. Se la crisi portasse ad allentare i criteri di Maastricht noi non potremmo adeguarci perché rimaniamo i sorvegliati speciali del mercato. Se aumentassimo il deficit saremmo puniti: gli spread sui nostri titoli del debito pubblico sono già troppo alti. Per fortuna la ma-

novra di giugno ha messo in sicurezza i conti pubblici con 30 miliardi di tagli e 6 di nuove entrate. E dire che allora ci accusavano di essere stati troppo pessimisti».

La selettività sembra una scelta obbligata, sarà anche efficace?

«Selezionare gli interventi è una politica seguita da tutti i paesi europei, e per noi sarà ancora più utile visto che abbiamo ampie possibilità di generare efficienza, come ho sperimentato io stesso nella pubblica amministrazione. Un esempio concreto: solo con le riduzioni delle assenze per malattia nella scuola possiamo risparmiare 200-300 milioni in minori supplenze. Pensi a quanto si può fare allargando il discorso alla giustizia e in altri campi».

Però rimane il disagio delle famiglie, riuscirete a convincere gli italiani che poche scelte mirate siano la strategia vincente?

«Con la manovra di giugno si è visto l'effetto depressivo della strategia del governo, potremo definirli gli antibiotici per curare l'economia. Doveva essere approvato il disegno di legge sullo sviluppo, che sono le vitamine, per sostenerla. Purtroppo è ancora in Parlamento, ma arriverà entro fine anno. Ci sono misure che affrontano il disagio, come la social card, che sono in dirittura d'arrivo».

Visto che le risorse sono poche si privilegeranno gli aiuti al sistema delle imprese o quelli sui salari?

«Molte delle proposte di Confindustria sono ragionevoli e vanno vagliate con attenzione, ma non ci sarà competizione perché se si defiscalizzano gli aumenti salariali legati alla produttività si aiutano i lavoratori e le imprese».

Per fare partire i contratti di secondo livello serve la collaborazione dei sindacati, ma il clima delle relazioni non è buono.

«Serve la collaborazione dei lavoratori, e quella c'è. Nel pubblico impiego abbiamo, in maniera innovativa, fissato le risorse disponibili e poi abbiamo definito un protocollo in cui si stabilisce il principio secondo cui i risparmi ottenuti tornano ai lavoratori, in tutto in parte, sotto forma di premi».

Però la Cgil sciopererà lo stesso da oggi, sono lavoratori che non hanno capito?

«Legittimo scioperare per loro e legittimo per noi andare avanti. Vedremo i numeri, anche se la Cgil deve spiegare contro cosa sciopererà: vogliono più risorse per gli statali? Non ce ne sono: è scritto nella Finanziaria. E poi dovrebbe spiegare agli iscritti degli altri settori perché 70 euro lordi e 160 euro di una tantum non sono abbastanza per lavoratori che non rischiamo il posto di lavoro, quando nel settore privato, tipo i metalmeccanici o chimici, si rischiano licenziamenti e cassa integrazione e i contratti non si rinnovano».

Anche le proteste dei sindacati autonomi di Alitalia sono legittime?

«Considero la vicenda Alitalia chiusa: questi sono gli ultimi fuochi di una situazione che fa fatica ad essere metabolizzata, d'altronde i 15-20 anni di lassismo che hanno caratterizzato l'azienda non sono facili da cancellare».

“

Imprese e salari

Aiuteremo le imprese con il sostegno al credito e i salari con i contratti di secondo livello

Ultimi fuochi su Alitalia

Il caso Alitalia è chiuso, anche se vent'anni di lassismo non sono facili da cancellare

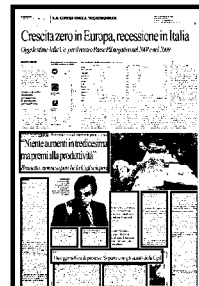
Gli scioperi

Da oggi raffica di proteste. Si parte con gli statali della Cgil

ROMA — Oggi, negli uffici pubblici di Toscana e Umbria, di Marche e Lazio, potreste trovare file lunghe, servizi a singhiozzo. E' l'effetto dello sciopero che la Cgil proclama nelle regioni del Centro. Il sindacato di Epifani contesta così l'intesa sui contratti pubblici che invece Cisl, Uil, Confsal, Ugl e Usae hanno firmato venerdì. Le regioni del Nord si fermeranno il 7, Sud e Isole il 14. La protesta della Cgil culminerà con lo sciopero nazionale di dicembre (a Roma la manifestazione).

Oggi si fermano anche i lavoratori della Sanità e delle Autonomie locali che aderiscono alla Uil Funzione pubblica. Bersaglio sono i loro datori di lavoro. E cioè

Regioni, Province e Comuni che «non emanano le direttive» per trattare i rinnovi. Il contratto è scaduto da 10 mesi. Il 10 novembre, Cgil, Cisl e Uil ritrovano la loro unità per lo sciopero del trasporto locale e ferroviario. Lo stop, dalle ore 21 del 9 novembre, durerà 24 ore. Mentre per il 20 novembre si ferma il Gruppo Tirrenia: sempre 24 ore, ancora insieme i sindacati confederali. Nelle Ferrovie, giornata dura anche il 28 novembre per l'agitazione dei sindacati di base (dalle 9 alle 17). Mentre i piloti di Eurofly e Meridiana non volano il 25: i primi dalle 12 alle 16; gli altri per 24 ore (dalla mezzanotte).



CONTRATTI

Dipendenti pubblici, guerra aperta fra i sindacati

E fra i metalmeccanici la Fiom-Cgil annuncia: il 12 dicembre scioperiamo da soli

di PIETRO PIOVANI

ROMA — C'è grande confusione fra i dipendenti pubblici e soprattutto fra i loro

rappresentanti sindacali. Dopo l'accordo con il ministro Brunetta firmato solo da alcune sigle, il fronte confederale è sempre più spaccato. La Cgil comincia i suoi scioperi regionali dalla prossima settimana (lunedì tocca a Lazio, Umbria, Marche e Toscana). La Cisl non

sciopera, mentre per la Uil la situazione è complicata: nello Stato sono state revocate tutte le iniziative di agitazione, ma per i dipendenti di enti locali e sanità le proteste sono confermate, perché — spiega Carlo

Fiordaliso della Fip-Uil — il protocollo «riguarda solo i dipendenti delle amministrazioni centrali».

Nei posti di lavoro è partita un'aspra competizione fra i sindacati per contendersi tessere e consensi. La Cisl sta organizzando assemblee proprio per gli stessi giorni in cui la Cgil terrà i suoi scioperi. I vertici delle categorie sindacali polemizzano a colpi di comunicati e video-messaggi. Carlo Podda della Cgil-Funzione pubblica definisce «ridicole e pretestuose le affermazioni dei segretari generali di Cisl e Uil» (Bonanni e Angeletti avevano accusato il sindacato di Epifani di farsi guidare da ragioni politiche). In un comunicato Podda riassume i motivi del suo no al governo: l'aumento di 60 euro lordi sul salario fisso è una rivalutazione molto inferiore all'inflazione reale; per i dipendenti di enti locali e asl rimane in vigore il taglio alle risorse; per quelli dello Stato centrale non c'è la certezza di recuperare i tagli subiti; il licenziamento di 56

mila precari resta confermato. A Carlo Podda ha risposto il ministro Renato Brunetta, ricordando fra l'altro che l'aumento in realtà è di 70 euro (60 più 10 sul salario variabile), e negando che ci siano tagli per gli stipendi di comuni e sanità.

Nel frattempo stanno emergendo le perplessità del ministero dell'Economia sull'accordo di Brunetta: la copertura finanziaria è ancora tutta da trovare. Non a caso il documento non porta la firma di Giulio Tremonti. Anche l'Interno ha espresso dubbi: parte delle risorse per gli statali verrebbero recuperate togliendole alla polizia.

Sempre a proposito di divisioni fra sindacati, ieri i metalmeccanici della Fiom-Cgil hanno annunciato lo sciopero generale per il 12 dicembre. La protesta è stata indetta contro «l'attacco di Confindustria ai contratti nazionali e alla contrattazione aziendale che ha l'obiettivo di programmare una riduzione dei salari».

LE RISORSE PER GLI STATALI

Da Tesoro e Interno dubbi sull'accordo con Cisl e Uil: manca la copertura

ECONOMIA

Eni-Kashiagan, è affare fatto

300.000

Edison chiede al ministro l'aumento del canone di Enel

300.000

Approvato il contratto per la Funzione pubblica

300.000

IL CASO

La coperta per finanziare il taglio dell'Ici non basta mai

Il governo ha restituito ai comuni 2,6 mld. Poi ha aggiunto altri 260 mln. Ma l'Anci vuole 3,2 mld

Il rispetto del patto di stabilità per gli enti locali oggi è più duro da rispettare non resterà che tagliare le spese

Il sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, ormai ne è convinto: «Credo che se il governo di Silvio Berlusconi potesse tornare indietro, non rifarebbe il provvedimento sull'Ici che sta creando moltissimi problemi non solo ai Comuni, ma anche al governo, in questa situazione di crisi finanziaria». Forse non è proprio così. Ma è vero che la coperta finanziaria prevista dal governo per questo provvedimento, che pure gli ha dato tanto consenso popolare, sembra essere sempre troppo corta. Nonostante, dopo una prima previsione di copertura di 2,665 miliardi di euro, con un altro decreto legge siano stati gettati sul piatto altri 260 milioni di euro. Il punto è che la relazione tecnica allegata al provvedimento che ha tagliato l'Imposta comunale sugli immobili quantificava la perdita complessiva da parte dei comuni, derivante dall'esenzione in 2,665 miliardi, mentre l'Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani), nel corso del dibattito sullo stesso decreto legge aveva indicato una stima del gettito Ici per la prima casa pari a 3,2 miliardi di euro. I 260 mi-

lioni gettati sul piatto dal governo, dunque, «coprirebbe circa la metà dello scarto tra quanto corrisposto sulla base della stima governativa e quanto presumibilmente necessario per coprire il mancato introito». A dirlo sono i tecnici del Servizio del bilancio dello stato di palazzo Madama che hanno preso in esame l'ulteriore provvedimento. Perché, gli stessi tecnici del presidente, Renato Schifani, sembrano dare ragione a Domenici, prendendo a riferimento l'anno 2006, ossia il primo esercizio per il quale i comuni, nella trasmissione dei dati al ministero dell'interno, sono stati tenuti a esporre la composizione del gettito Ici tra prima abitazione e le altre tipologie di immobili. Ebbene, dall'analisi nei conti consuntivi di bilancio inviati dai comuni al ministero dell'interno risulta chiarissima la differenza di importo con la relazione tecnica del decreto che taglia l'Ici. In particolare il dato che interessa, ossia il gettito Ici riferito alle abitazioni principali ammontava nel 2006 a 3,738 miliardi con riguardo agli accertamenti e a 3,357 miliardi a livello di riscossioni, delle quali 2,622 miliardi in conto competenza e 915 milioni in conto residui. Insomma, i 260 milioni prelevati non senza polemiche e conflitti interni alla maggioranza dal Fas (il Fondo per le aree sottosviluppate generalmente destinato soprattutto al Sud) non bastano ancora a mettere a tacere i comuni che infatti con Domenici rilanciano. Ieri ha rigirato il coltello nella piaga sottolineando ancora che i

calcoli erano sbagliati e «che è stato istituito un fondo per il rimborso dell'Ici (così come il governo si è impegnato a fare) nettamente al di sotto di ciò che effettivamente i Comuni non hanno incassato. Credo che al ministero dell'Economia si stiano mangiando le mani. E chi ci rimette da questa situazione non è il sindaco o l'assessore, ma i cittadini e le famiglie». «Proprio ieri ho avuto un incontro al ministero dell'Economia per rivedere gli obiettivi del Patto di stabilità interno di tutti i Comuni italiani», ha aggiunto in una

conferenza stampa, «che sono particolarmente pesanti. In una situazione in cui il governo ha previsto di fatto il blocco delle entrate (soprattutto per tasse e tariffe, ma anche per le alienazioni), l'obiettivo di miglioramento di saldo si traduce di fatto in taglio della spesa». Un obiettivo, quello del taglio della spesa pubblica, sempre dichiarato da parte del governo. Ma che fa male.



Verso la riforma del modello sociale. Doppio confronto sul Libro verde alla Fondazione Italianieuropei e all'Arel

Nuovo Welfare, dialogo difficile Sacconi-Pd

Il Libro verde

Lo scorso 25 luglio il ministro Sacconi aveva pubblicato il Libro Verde di riforma del welfare con l'impegno di sottoporlo ad una consultazione pubblica nei tre mesi successivi. Un nuovo sistema di protezione sociale che incoraggi la natalità, recuperi gli «over 60» e garantisca il miglior raccordo possibile tra scuola, lavoro e ammortizzatori sociali: queste le linee guida

Il Libro bianco

Entro la prossima primavera il Governo tirerà le fila ed elaborerà il Libro Bianco, contenente la strategia d'azione della legislatura. I successivi quattro anni saranno utilizzati per tradurre la strategia in pratica e affrontare i nodi attuativi

di **Davide Colombo**

Con due incontri a porte chiuse in due think tank in orbita Pd come la Fondazione Italianieuropei e l'Arel, il ministro del Lavoro e della Salute, Maurizio Sacconi, ha chiuso la settimana che segue al termine (ordinatorio ma assolutamente non perentorio) della consultazione pubblica sul libro verde per il futuro del modello sociale. Un doppio passaggio che, almeno nelle intenzioni, sembra confermare

l'approccio di «doveroso e fattivo dialogo» con cui il ministro ha voluto fin qui impostare il confronto che porterà, entro la primavera prossima, alla trascrizione in un Libro bianco delle principali opzioni per la riforma del Welfare.

Il fatto è che nel frattempo tra il 25 luglio, giorno della presentazione del Libro verde e il 25 ottobre, il fallimento della Lehman Brothers ha confermato la

dimensione sistemica della crisi scatenata in America dai mutui subprime l'agosto di un anno fa. E il quadro è notevolmente cambiato. «Il Governo organizzerà in primavera un G8 sociale allargato sulla sostenibilità della spesa sociale nel nuovo contesto di crisi globale» ha confermato Sacconi nel corso dell'incontro all'Arel, cui erano presenti, tra gli altri, il «suo» ministro ombra, Enrico Letta, e il senatore Tiziano Treu. Perché, ha subito aggiunto, se prima della grande crisi «non aveva comunque senso porre un budget determinato per le politiche del Libro bianco, ora a maggior ragione si dovrà ragionare su una spesa sociale da razionalizzare nel suo insieme e porre sotto un controllo stretto ma non certo da ridurre».

Sulle priorità della riforma, almeno stando a quanto emerso nel confronto in Arel, Sacconi ha incontrato molti consensi: piace la visione di un Welfare non più risarcitorio e fatto di interventi settoriali ma centrato

invece sul rafforzamento del ruolo che i cittadini in buona salute e le famiglie possono svolgere «nella società attiva». Una prospettiva in cui la nuova politica sanitaria diventa uno dei riferimenti principali («la chiusura di un ospedale generalistico e marginale come il San Giacomo, a Roma, vale come punto di riferimento») ha detto il ministro. Ma alla quale si aggiungono nuovi obiettivi di inclusione sociale (come la lotta alla povertà assoluta) e le politiche per la massima occupabilità dei giovani, delle donne e per una nuova formazione professionale.

«Il nostro modello di Welfare - ha osservato Enrico Letta nel corso del confronto - oltre ad essere per più dell'80% concentrato su spesa previdenziale e sanitaria sembra fatto su misura per un utente maschio di mezz'età con un contratto di lavoro a tempo indeterminato». Bene, dunque puntare su un nuovo modello sociale delle opportunità «cucito a misura di una società che deve saper competere». Ma senza dimenticare alcuni squilibri che restano da affrontare come quello della spesa previdenziale, come ha fatto notare Tiziano Treu: «Bisogna migliorare il sistema contributivo e puntare davvero e con più coraggio sull'anzianità attiva, con l'innalzamento dell'età di pensionamento delle donne e una maggiore flessibilizzazione del pensionamento di anzianità». Un nodo, quello delle pensioni, su cui tuttavia

Sacconi ha confermato tutte le sue cautele e le sue contrarietà, a partire dai limiti di vecchiaia per le lavoratrici, su cui in settimana sono intervenuti con una lettera aperta al ministro anche Emma Bonino e Pietro Ichino: «Io non voglio ora la parificazione tra uomini e donne - ha risposto il ministro - perché nell'attuale mercato del lavoro risulterebbe penalizzante proprio per le donne».

Pur nella proclamata volontà di dialogo, nel corso del dibattito organizzato all'Arel il ministro è sembrato un po' isolato nei suoi richiami a un'altra riforma che dovrebbe accompagnare il nuovo Welfare: il federalismo fiscale.

«Il patto sulla salute e i piani di rientro della spesa nelle Regioni in deficit hanno innescato processi virtuosi - ha detto Sacconi - e lo stesso avverrà quando passeremo ai costi standard delle prestazioni essenziali abbandonando per sempre le erogazioni basate sulla spesa storica». Ma su questo terreno il confronto tra maggioranza e opposizione è ormai aperto in Parlamento su un disegno di legge delega che il Governo vorrebbe veder approvato entro la fine dell'anno.

DISTANZA SULLE PENSIONI

Il ministro: oggi per le donne la parificazione dei limiti sarebbe penalizzante
Letta: il sistema va adeguato per essere più competitivi



FAMIGLIE IN DIFFICOLTA'

Un aiuto contro il caro - affitti Acer inaugura 26 alloggi calmierati

L'edificio si trova in via Sabatini 13 e 14, in zona Barca. Gli appartamenti sono destinati "alla fascia di famiglie lievemente superiore a quella Erp". Il canone va dai 340 ai 560 euro mensili (comprensivi di cantina e garage)

Bologna, 27 ottobre 2008 - **Taglio del nastro** per 26 alloggi Acer di nuova costruzione pensati per la locazione permanente e a canoni agevolati. L'edificio si trova in via Sabatini 13 e 14, in zona Barca. Roberto Mignani, vicepresidente di Acer Bologna, spiega che gli appartamenti sono destinati "alla fascia di famiglie lievemente superiore a quella Erp". Gli affitti, quindi, sono calmierati: per appartamenti dai 53 ai 77 metri quadrati, il canone va dai 340 ai 560 euro mensili (comprensivi di cantina e garage). Su 26, 19 sono già stati assegnati e consegnati, e gli altri lo saranno in tempi brevi.

Per gli alloggi a piano terra, di cui quattro riservati a persone diversamente abili, c'è anche un piccolo giardino. Con un occhio al risparmio: l'intero immobile è servito da un sistema centralizzato di teleriscaldamento. Un intervento da 3 milioni e 450.000 euro, avviato nel maggio del 2005 e quindi portato a termine "non con i soliti tempi lunghi- commenta Mignani- delle istituzioni". Gli alloggi di via Sabatini, insomma, per Mignani sono esempio di "ottima sinergia tra Acer e Comune di Bologna". La casa pubblica, aggiunge il vicepresidente, "non può che restare pubblica". Cioè per quanto riguarda Acer "non si vende, c'è bisogno di affitto".

Soddisfatto anche Virginio Merola, assessore comunale alla Casa, che in attesa delle primarie per Palazzo D'Accursio "prova" la fascia tricolore e sottolinea come "non necessariamente in questo Paese si deve fare confusione". Nel pubblico impiego "ci saranno i fannulloni- spiega- ma la stragrande maggioranza sono persone che ci mettono l'anima per realizzare gli obiettivi". Un giorno importante per i nuovi inquilini, continua Merola, "ma anche per noi, che con il sindaco Cofferati abbiamo lavorato molto per l'affitto".

Ricordando come la sua famiglia, arrivata a Bologna, sia andata a vivere e viva ancora al Pilastro, Merola chiude sottolineando "quante persone negli alloggi pubblici rappresentano bene questa città, lavorano e chiedono solo un'esistenza dignitosa per i propri figli". Tagliato il nastro all'ingresso della palazzina, esprime il proprio compiacimento anche Giacomo Venturi, vicepresidente della Provincia di Bologna. "Un intervento significativo che si inserisce nell'ambito di una programmazione più ampia, che come Provincia abbiamo sostenuto e condiviso con tutti i Comuni - commenta Venturi - e che va ad arricchire il patrimonio dell'edilizia sociale di cui a Bologna, e nell'area metropolitana, c'è fortissimo bisogno". Una risultato, quindi, "che segue e precede tanti altri interventi che stiamo attuando".

Vincenzo Naldi, presidente del Quartiere Reno, mette in evidenza che il comparto in cui si inserisce via Sabatini punta ad essere uno "spazio urbano ridefinito". A breve, ad esempio, prenderanno il via i lavori per la realizzazione del parco Nicolas Green. Per Naldi un esempio di come "anche nell'edilizia pubblica si cerca di avere un'ottica lungimirante che tenga conto di un contesto accogliente".